CRONACA CITTADINA

Si aprono i baracconi in piazza Vittorio

Centodieci "mestieri": attrattive vecchie e nuove

Alla ... apertura ufficiale di piazza Vittorio Veneto; si può dire che il vero carnevale cominci oggi perchè l'attrazione più sentita dalla grande maggioranza dei torinesi è sempre il parco dei divertimenti. Non solo per i bimbi e per i loro genitori ma per molte altre persone l'unico modo o quasi di festeggiare il carnevale è la passeggiata sul classico itinerario Fiera dei vini-via Po-piazza Vittorio.

La folla che il primo giorno compie il giro dei baracconi è mossa soprattutto da un senso di curiosità; fa un giro metodico ascoltando i megafoni, leggendo le scritte, curiosando tra le commessure degli steccati. Si fanno confronti. Ci si ferma soprattutto davanti alle novità.

Quest'anno la più appariscente è la ruota panoramica che da molti anni mancava da Torino; pur senza avere le dimensioni di quella del Prater, resa celeberrima dal «Terzo uomo», essa ha già suscitato in quanti la vedevano in costruzione un vivo interesse. Piccoli vagoncini aperti, che potranno portare due o tre persone, permetteranno di contemplare con tutta comodità il panorama della piazza.

Per le rimanenti attrazioni basterà ricordare che sono presso poco quelle dello scorso anno; persino la distribuzione è analoga; si sono però trasferiti nella piazza le due più interessanti novità degli scorsi anni, il «rotor» e il «taboga» che erano confinati tra i ruderi di via Po. Entrambi sono basati sulla trovata di sostituire i clowns professionisti con persone scelte fra il pubblico: sembra che il divertimento raggiunga punte maggiori. Il rotor è basato sulla forza centrifuga: lo spettacolo consiste nelle evoluzioni di alcuni volontari che vengono rinchiusi in un cilindro aperto dall'alto; il cilindro viene fatto girare a velocità vorticosa e i suoi ospiti restano letteralmente appiccicati alle pareti mentre il pavimento si abbassa. Nel «taboga» il successo non è dovuto tanto all'emozione sportiva quanto allo spettacolo offerto dai molti che totalizzano una serie di mirabolanti capitomboli prima di giungere alla sommità.

Il tradizionale ottovolante di colore azzurro sarà al solito posto al fondo di piazza Vittorio, il suo collega più recente, lo «scoiattolo», è in piazza Carlo Alberto, di fronte alla Fiera enologica.

Nel resto di piazza Vittorio circa 110 mestieri occupano la ... area che il Comune ha dovuto distribuire escludendo circa 450 famiglie; l'assegnazione è stata molto difficile perchè occorreva contemperare le esigenze familiari dei baraccanti con quelle del pubblico che desidera sempre qualche novità. Qualcuno degli esclusi ha trovato posto in piazza della Repubblica.

Tra i baracconi così detti «d'entrata», cioè in luogo chiuso con biglietto d'ingresso, una novità è la mostra zoologica con leoni marini, specie di foche ammaestrate che si affiancheranno al tradizionale Zoo nato come il padiglione delle scimmie. Non mancano le varie «meraviglie» sul genere delle donne cannone o degli ingoiatori di lampadine e le macchine fantasma con mostri e scheletri di cartapesta. Anche le giostre dedicate ai bimbi si modernizzano; non solo cavallucci e automobili ma motoscooter e pullman di gran turismo. Infine tiri a segno di tutti i generi permettono a chiunque di suonare con poca spesa sparatorie contro feroci apaches o avventure di caccia grossa.

La folla sosta incuriosita davanti ai padiglioni più attraenti.

Bolla di scomunica del «Pontefice massimo»

La massima autorità studentesca, il «Pontifex maximus Vitus Lucius II», al secolo Vito Riccucci, ha lanciato la scomunica contro il sedicente «Pontefice nero» che ha annunciato un suo programma per il Carnevale, mantenendosi però nell'anonimo. Contemporaneamente «Vitus Lucius II» ha comunicato che la «Giacometta» degli studenti verrà eletta secondo le modalità che appariranno sui manifesti pubblicati dal «Collegio Cardinalizio» secondo gli accordi con la «Famija Turinèisa».

Ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Militare

Colonnello d'artiglieria tenta uccidersi col gas

La vecchia madre lo trova riverso sul pavimento della cucina invasa dalle esalazioni venefiche: si era coricato su un pastrano e due cuscini - Una lettera ai familiari

Alle 8,30 di stamane, una vecchia signora, scarmigliata, con il viso stravolto, si precipitava dalla portineria dello stabile in cui abita, in corso Orbassano, ed alla donna gridava, fra le lagrime: — Presto, mi aiuti: mio figlio sta morendo...

Entrambe risalivano di corsa nell'alloggio. Lo spettacolo che le accolse, in cucina, era davvero impressionante. A terra era un uomo, supino: il volto esangue, gli occhi sbarrati, una schiuma biancastra alle labbra, dalle quali usciva un rantolo lamentoso. L'uomo, in uniforme militare, era disteso su un cappotto civile, e poggiava la testa su due cuscini. L'ambiente era pervaso da un acre odore di gas, defluito dai tre fornelletti della cucina, i cui rubinetti erano tutti aperti a metà. Su un tavolo erano un fiasco di vino, un bicchiere, contenente due dita del liquido, ed una lettera nella quale l'uomo, evidentemente aveva lasciato un messaggio ai familiari.

Subito veniva chiamata una autoambulanza municipale che portava all'ospedale delle Molinette il morente e qui l'uomo era identificato nel colonnello di artiglieria Franco Agliutti, di 62 anni.

Le prime cure sembravano rianimarlo, tanto da rendere possibile il suo trasporto all'Ospedale Militare, dove è tuttora ricoverato. Le sue condizioni, tuttavia, rimangono gravissime, tanto da far disperare di poterlo salvare.

Nulla si sa per ora dei motivi che hanno spinto l'Agliutti al suicidio. Nell'immediato dopoguerra, egli era stato collocato in pensione, ma ultimamente era stato richiamato in servizio ed avrebbe dovuto presto essere promosso generale. Viveva con la vecchia madre, di 85 anni, quella che stamane fece l'atroce scoperta, e con la moglie; ma questa era stamane fuori casa, essendosi recata ad assistere una figlia, in stato interessante. Approfittando di questo, l'Agliutti attuò stamane il suo disegno, coricandosi in cucina ed aprendo il gas.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 5,4; minima —1,4; media 1,4; alle ore 8 di stamane: 2-2. Umidità 65 per cento. Pressione 753,6. — PREVISIONI: Tempo buono con cielo sereno. Venti in generale settentrionali di notevole intensità. Visibilità abbastanza buona. Temperatura pressochè stazionaria.

Tra un film e l'altro

Terminata la lavorazione di un film, Isa Miranda si è concesso un periodo di riposo che sta trascorrendo a Torino, ospite di amici. Pochi giorni di sosta prima di iniziare le riprese di una nuova pellicola.

Vecchio pensionato investito da un'auto

Il pensionato Mario Festaco, di 78 anni, via Giacomo Dina 63, è stato ricoverato alle Molinette e giudicato con prognosi riservata per la frattura delle costole e choc traumatico. Mentre attraversava corso Agrigento, angolo corso Corsica, è stato investito da una macchina To 44516 guidata dal dottor Mario Corrado.

Strade e bilancio al Consiglio provinciale

Il consiglio provinciale, presieduto dal prof. Grosso, si riunisce oggi per esaminare una serie di provvedimenti riguardanti tra l'altro la sistemazione di numerose strade. All'ordine del giorno dei lavori — che proseguiranno domani e nei giorni seguenti — figura anche il bilancio preventivo dell'amministrazione provinciale per l'anno in corso. Nel piano di sistemazione della rete stradale è prevista la pavimentazione dell'arteria comunale Poirino-Pessione-Chieri per una spesa di quaranta milioni, del tronco Valle Pont-Campiglia Soana (17 milioni), della provinciale Avigliana-Giaveno (20 milioni), della Giaveno-Coazze (17 milioni) e della Susa-Venaus-Novalesa.

Nel bilancio preventivo dell'amministrazione provinciale per l'anno in corso è prevista una spesa di 3 miliardi 253 milioni e 981.302 lire. Il capitolo più gravoso risulta essere quello dell'assistenza pubblica ordinaria per il quale è prevista una spesa di 1 miliardo 148 milioni. Il solo ricovero e assistenza dei maniaci costa alla provincia circa 1 miliardo all'anno.

Al lotto la cabala di Giorgio VI

Giocati 60 milioni

Botteghini in difficoltà per la ressa: esauriti i bollettari hanno chiuso anzitempo

Giorni eccezionali per il lotto. Nella settimana passata le giocate hanno raggiunto l'ammontare eccezionale di 50 milioni di lire. Molte delle puntate sono state fatte sul popolare terno 4-15-21, uscito puntualmente sabato scorso sulla ruota di Torino. Altrettanto numerose le giocate, quindi, le vincite. Fra queste, da segnalarsi quella di 4 milioni realizzata da un commerciante di Arona, che si aggiunge alle altre due, rispettivamente di 9 milioni ottocento mila lire, conseguite al Totocalcio da due persone, sempre della zona del Lago Maggiore, a Gattinara ed a Castelletto Ticino.

Nella settimana in corso, poi, sono stati battuti tutti i «records» di affluenza ai botteghini. A mezzogiorno di oggi erano stati giocati complessivamente 60 milioni. Le ragioni che hanno mosso in modo così rilevante le schiere degli appassionati al vecchio lotto sono da attribuire all'avvenimento più importante di questi giorni: la morte di Giorgio VI, re d'Inghilterra. Il fatto ha colpito la fantasia dei lottisti e li ha indotti ad escogitare la cabala di rito. Perciò i numeri più giocati risultano: il 6, giorno del decesso; il 7, ora in cui il re è stato trovato cadavere nel letto; il 15, numero degli anni di regno; il 56, età del Re.

L'affluenza dei giocatori è stata tale che molti botteghini, specialmente nei paesi di provincia, si sono trovati ben presto senza bollettoni. Lo stesso inconveniente, sebbene su scala minore, si è verificato anche presso le ricevitorie della città, alcune delle quali hanno dovuto chiudere in anticipo.

Alle 17 di oggi, con l'estrazione dei numeri per le diverse ruote, si potrà sapere se le speranze dei lottisti sono state ricompensate.

La salma di un bimbo disputata fra i genitori

La triste vicenda della salma di un bimbo disputata tra la madre Maria B. e il padre Pietro P. è stata portata stamane all'esame della Corte di appello. Come abbiamo già narrato il padre del piccolo ... aveva chiesto al Tribunale il permesso di trasportare la salma da Settimo a Locana ... contro ogni aspettativa ... la quale ... accolto la domanda di Pietro P. ... la donna ha presentato ricorso in appello.

Cadavere in via Buole

Alle ore 11,30, gli inquilini dello stabile di via Passo Buole 60, hanno rinvenuto cadavere nella propria abitazione un vecchietto che viveva solo. Il poveretto si trovava a letto ed era stato colpito nella notte da un attacco al cuore.

Si era accusato responsabile

Processo pel furto all'orefice di Ivrea

Ivrea, sabato sera.

Nello scorso giugno il gioielliere Cavagnetto di Ivrea subiva un grave furto. Ignoti, nottetempo, svaligiavano il suo negozio facendo un bottino di preziosi e di orologi per un valore complessivo di oltre undici milioni di lire. Le indagini dei carabinieri accertarono dapprima che una macchina con larga falsa si era fermata quella notte dinanzi alla gioielleria e il colpo era stato effettuato da più persone. Dopo circa un mese, veniva fermato un certo Pier Angelo Faccio, di 21 anni, residente a Strambino. Questi, alle recise contestazioni dei carabinieri, finiva per confessarsi autore del furto che descriveva nei più precisi particolari, ed indicava come correi certi Fantillo e Motta. Costoro, messi a confronto col Faccio, dimostravano la loro assoluta innocenza, ed il Faccio ritrattava allora la confessione. Successivamente il Faccio, alle nuove contestazioni dell'autorità inquirente, indicava altre persone come corresponsabili del furto. Pure queste persone potevano facilmente mostrare con alibi sicuri la loro innocenza, cosicchè alla fine il Faccio, messo alle strette, rivelava di essere anche lui innocente e di avere formulato le accuse soltanto per sottrarsi agli interrogatori.

Il giudice istruttore lo rinviava a giudizio con l'imputazione di calunnia e di autocalunnia, mentre il difensore, avv. Segre di Torino, faceva istanza affinchè il Faccio, nel frattempo trasferito all'infermeria delle carceri di Torino, venisse esaminato dal prof. Goria dati i frequenti e gravissimi accessi epilettici dell'imputato. Il processo avrà luogo il 20 corrente al Tribunale di Ivrea e si annuncia interessante.

Sfuggi ai massacri dei Cino-Nordisti!

Parla un prigioniero sfuggito ai massacri rossi in Corea: «Scampammo in 18. Io avevo appena 18 anni... Il cappellano fu ucciso mentre era in ginocchio presso un morituro... Infilarono alcuni di noi colla baionetta... ad altri fracassarono la testa... Sputava sangue...». E' un documento impressionante, spaventoso! Leggetelo in «Selezione» di febbraio.

·Lunedì la vicenda del rag. Troise

Il bigamo sotto processo

Martedì mattina si inizierà il processo a carico del bigamo rag. Pietro Troise, della sorella Fortunata e del sacerdote don Alfonso Maria Rossi parroco del Pilonetto, attualmente detenuti alle Nuove. Un quarto imputato, probabilmente contumace, sarà il vecchio padre del Troise, Orazio, di settantadue anni.

Com'è noto, il Troise, con la complicità della sorella e del parroco, aveva sposato una giovane signorina abitante in corso Peschiera. Il sacerdote aveva fatto firmare alla ragazza un atto matrimoniale falso in cui era registrato il nome di Pietro Troise. Successivamente, mentre i due sposi si trovavano in viaggio di nozze, fu compilato il vero atto nel quale la signorina figurava sposata al vedovo Orazio Troise. Tale matrimonio venne poi trascritto allo stato civile. Il trucco in seguito fu scoperto dalla prima moglie del Troise, A... Romeris, che presentò una dettagliata denuncia alla Procura della Repubblica. La seconda moglie, appreso l'inganno di cui era stata vittima, prossima alla maternità, ritornò dai suoi genitori, mentre il Tribunale ecclesiastico procedeva all'annullamento del suo matrimonio.

Nel prossimo dibattimento il Tribunale sarà presieduto dal comm. Carron Ceva. Alla difesa gli avvocati Mario Chauvelot, Gec Dalfrano, prof. Del Vecchio, Dezzani, Grosso e Romagnoli. Per la parte civile l'avv. Fiasconaro.

Echi di cronaca

LA SETTIMANA IN BORSA

Gli opposti movimenti del mercato azionario

I complessi motivi che hanno provocato l'arresto della fase di ripresa e di rivalutazione

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Che il mercato potesse andare soggetto ad oscillazioni di una certa ampiezza, era prevedibile e scontato già dalla settimana scorsa. Infatti dal 18 dicembre al 31 gennaio, cioè per 34 sedute consecutive, il movimento di ripresa e di rivalutazione non aveva avuto nemmeno una sosta, e l'indice generale delle quotazioni aveva registrato un rialzo medio del 10 per cento. Sarebbe stato difficile continuare ancora il cammino con un passo così sostenuto, senza attraversare un periodo di maggiore riflessività. La reazione è venuta, e da lunedì è durata incontrastata quasi fino a ieri.

Bisogna dire subito che lo spunto per una drastica revisione delle posizioni è stato dato da una situazione esterna alla Borsa e allo stesso nostro Paese. Le misure restrittive adottate dall'Francia hanno male impressionato, non tanto per le loro conseguenze dirette (non è agevole valutare con esattezza quali danni potranno derivarne in concreto alle industrie le cui azioni sono iscritte nel listino), quanto perchè le restrizioni francesi vengono dopo quelle tedesche e dopo quelle britanniche.

Si ha la sensazione che il lavoro italiano possa trovare via via chiusi i suoi sbocchi tradizionali e essere costretto a ripiegare sul mercato interno, povero di mezzi, anche per l'istintiva parsimonia e propensione al risparmio delle nostre popolazioni. Se questi fatali contrattempi all'esportazione venissero bilanciati e corretti da una politica economica agile e comprensiva, il danno che essi provocano potrebbe essere attenuato. Purtroppo non è così. Le industrie sono minacciate da una contribuzione straordinaria del 4 per cento sull'ammontare dei salari; e il nuovo balzello viene a cadere non già in un periodo di euforia, ma in una fase ... difficile.

Delle prime incertezze, palesatesi lunedì, hanno però abilmente tratto profitto i ribassisti, la cui esistenza, del resto legittima, era da tempo segnalata. E' buona regola di gioco che ciascuna parte faccia il proprio interesse, nei limiti, s'intende, della correttezza di mercato. Questa volta si è ecceduto nella forma e nell'entità della pressione. Da dove mai può essere scaturita la voce, non confermata, di un prossimo aumento di capitale della Montecatini?

Ora che la bella impresa di mettere in fuga le pecore è compiuta, ci si accorge che, se in qualche momento si è potuto eccedere nell'ottimismo, al di sotto di un limite si può eccedere anche nel pessimismo. Di questo abbiamo avuto una riprova nel dopoborsa di ieri, quando la molla troppo premuta ha rimbalzato dimostrando la propria elasticità e capacità di ricupero. Si sono infatti notate ricompere tanto affrettate quanto significative. Possiamo dire, dunque, che il fondo è stato toccato? Non ancora. Tuttavia sgombrato il campo dalle mani deboli di cui è facile aver ragione, rimangono quelle più forti, contro le quali è meno comodo battersi.

La ripresa dei siderurgici, dei minerari, degli elettrici, aveva scopi ben determinati che non sono stati ancora raggiunti. Non è presumibile che coloro i quali hanno assistito e guidato il rialzo rinuncino senz'altro al loro programmi. Perciò se questa settimana essi si sono ritirati sotto la tenda, perchè sarebbe stato sciocco far da contropartita a tutti coloro che volevano alleggerirsi, la prossima settimana potrebbero ritornare al contrattacco con rinnovato vigore, approfittando dei prezzi ribassati.

Non c'è da scandalizzarsi. In Borsa come alle partite di calcio, ciascuna squadra cerca di fare più reti che può. E' questione di abilità, di astuzia, di preparazione ed anche di passione, di forza d'animo e di coraggio.

e. c.

DOPO LO SCANDALO MARCHESINI

Un altro grossista accusato di frode

Si è volatilizzato il patrimonio di due coniugi

Nei confronti del noto commerciante in frutta e verdura, Francesco Ferrero, abitante in via Galimberti 25 è stato chiesto il fallimento e il sequestro conservativo di un assegno di un milione di lire depositato presso lo studio di un notaio.

Il primo provvedimento è stato richiesto d'ufficio dal Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Caccia; il secondo dai coniugi Giovanni e Anna Strambi. L'attuale fase giudiziaria trae origine da una complessa vicenda di affari commerciali. I coniugi Strambi avevano presentato un esposto al Procuratore coi quale affermavano che il Ferrero dissimulando i suoi precedenti penali e le sue traversie economiche era riuscito a farsi consegnare 5 milioni di lire senza concordare nessun interesse. Il Ferrero, dopo essersi impossessato della ingente somma, non aveva più provveduto a restituirla.

Il Pretore, ravvisando nell'operato del Ferrero gli estremi del reato di insolvenza fraudolenta, lo rinviava a giudizio.

L'imputato per evitare di dover presentarsi davanti al magistrato, cercava di prender tempo proponendo un accordo. Offriva cioè alla signora Anna Strambi un piccolo acconto e le offriva una nuova combinazione. In base ad una specie di contratto egli si riconosceva debitore di 7 milioni e 500 mila lire verso i coniugi Strambi e si impegnava a cedere diversi crediti che egli dichiarava di vantare verso commercianti siciliani. Si trattava di un totale di 8 milioni e 500 mila lire. L'affare sembrò vantaggioso ai coniugi che ormai temevano di dover perdere tutto.

Più tardi si accorsero di essere caduti in un nuovo inganno. I crediti infatti risultavano per la maggior parte non esigibili. Un commerciante di Palermo che figurava nella lista con 5 milioni di lire, era fallito già da molto tempo. Tale nuova circostanza venne comunicata al Pretore il quale rimise per competenza gli atti al Procuratore della Repubblica. Il magistrato come abbiamo detto ha ora richiesto al Tribunale di dichiarare il fallimento. Tale decisione è devoluta al giudice dott. Martino.

Il Ferrero intanto compiva un'ultima operazione finanziaria ricevendo, in pagamento delle merci vendute, un assegno di un milione. Gli Strambi, venuti a conoscenza di questo affare, hanno chiesto stamane il sequestro del titolo depositato presso un notaio. E' molto probabile che la vicenda abbia ulteriori interessanti sviluppi.

Un sovraprezzo sul tram di cinque lire per corsa (compresi gli abbonati) viene applicato domani dall'Azienda Tranviaria Municipale a favore del Fondo nazionale di soccorso invernale.

SPETTACOLI

Teatro ALFIERI — ULTIMI 2 GIORNI della Compagnia di Riviste Elena Giusti - Ugo Tognazzi

CINE GIANDUJA — Palazzo SANSOE' Piazza Carlina - Tel. 48-126 — Continua il successo del technicolor M.G.M. UN GIORNO A NEW YORK — G. KELLY - F. SINATRA

CAFÈ CHANTANT — Via Nizza, 60 — Attrazioni varie — Nuovo programma — Stasera e domani ore 21.30 — Prenotazioni 60-765

TORINO — Domani ore 10,00 mattinata per il mondo piccino con CENERENTOLA technicolor di Walt Disney

REPOSI — La banda dei tre Stati con STEVE COCHRAN VIRGINIA GRAY — Un emozionante film Warner Bros

LUX — Un film impressionante — La cosa da un altro mondo con MARGARET SHERIDAN DOUGLAS SPENCER

VITTORIA — RENATO RASCEL in AMOR NON HO!... PERO'... PERO'...

PASSATEMPI

PASSO 11 ME

PIÙ	MC	ME	PER
DI	NI	CHIO	È
AN	VEC	PRE	SEM
QUIN	CI	E	LO
DI	HA	CHI	SO

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di Bernard Baruch.

Soluzione del giuoco precedente

La frase celata: 1. ILleSA; 2. VIOlaCeo; 3. REALismO; 4. CerCASI; 5. pUNENte; 6. ONdoLAta; 7. CERChIA: «Il savio crea l'occasione, non la cerca».

QUESTA SERA ALLA SCALA

L'«Uragano» di L. Rocca

Milano, sabato sera.

Stasera al teatro alla *Scala* va in scena la prima delle novità assoluto contemplate nel cartellone della stagione lirica 1951-1952. Si tratta del dramma «L'Uragano» di A. N. Ostrowski, che Eligio Possenti ha ridotto per la musica di Lodovico Rocca. L'opera è in 3 atti e quattro quadri e sarà concertata e diretta dal maestro Franco Ghione che, nel marzo 1934, presentò al pubblico scaligero altra opera del Rocca, «Dibuk», una leggenda drammatica che, per il fervido successo ottenuto, è entrata nel repertorio dei maggiori teatri lirici d'Europa e d'America.

Eligio Possenti, accingendosi all'improba fatica di ridurre a libretto l'affollato e denso dramma di Ostrowski ha dimostrato di volere, prima di tutto, un gran bene al musicista che quel libretto avrebbe irrorato della sua musica; poi, di voler mettere a ben dura prova le sue capacità e la sua esperienza di commediografo, l'opera originale richiedendo, per una riduzione del genere, elementi basilari per la conoscenza delle necessità melodrammatiche cui era destinata. Lo scrittore vi è pienamente riuscito: egli ha asciugato la dilagante materia drammatica, ne ha serbato il succo e la vivezza, condensando scene e passi in un nucleo d'azione di pronta e diretta comunicativa, conservando ad essa tutta la sostanza emotiva ed artistica che Ostrowski vi aveva profusa.

Ed eccone il sunto. Verso la fine del secolo scorso, nella piccola città di Kalinova, bagnata dalle acque del Volga, viveva la quieta famiglia dei Kabanoff; una famiglia di pacifici mercanti. Tutto procede serenamente in apparenza: pare che sulla casa di questi puliti commercianti splenda un sole che mai debba tramontare: la madre Kabanova, la figlia Varvara, la nuora Caterina, osservano pratiche religiose che le educano a una coscienza ugualitaria, di fronte a Dio: recitano i vespri, unite, devote, fedeli, quasi trepide, non disdegnando per nulla di essere insieme, fraternamente, alla fantesca Glascia e alla mendicante pellegrina Fekluscia, ma non disdegnando, neppure, di spettegolare, fra un'orazione e l'altra, sui motivi della imminente partenza per Mosca del capostipite, Tiscion Kabanof, figlio della Kabanova, marito di Caterina, senza, naturalmente, ignorare i trascorsi della Kabanova, il suo burrascosetto passato, i suoi amori con il grasso mercante Dikoi.

In quella quieta apparenza, però, si addensa la minaccia dell'uragano: la tempesta familiare è vicina, latente. E nessuno se n'accorge. Sola ad avvertirla è Caterina. Ma perchè? Semplice. Caterina soffoca in quell'ambiente meschino, limitato: non si ribella, ma la ribellione urge in lei. Teme la punizione di Dio; ma il fato che aleggia sulla casa ha scelto lei a ripetere l'insidia dei sensi che ha sconvolto un tempo la Kabanova: Caterina è, da un po', invaghita del giovane Boris, il nipote di Dikoi: si ripete il tormento degli anni scorsi, un passato tumultuoso ritorna. La bufera imperverserà perchè anche Varvara ha un amante, il giovane Kudrash, e la istiga a non esitare ad abbandonarsi alle gioie di un ardente amore.

Kabanof parte, mentre il cielo si è improvvisamente oscurato: la tempesta che si annuncia prossima romba anche nel cuore di Caterina: le forze scatenate della natura e quelle della vita procedono insieme. Mentre la notte scende cupa e infuria l'uragano, Caterina, combattuta da opposti sentimenti, non riesce a vincere i propri aneliti: Varvara corre fra le braccia di Kudrash e Caterina cadrà fra quelle di Boris. E' ormai perduta: l'intemperie s'avventa con tutta la sua furia, proprio come l'istinto e la passione di quelle anime ardenti. Caterina non vorrebbe e sollecita la complicità della notte: «Ah, notte — dice — avvolgi il mio peccato nelle tenebre! Notte discendi...».

Kabanof ritorna improvvisamente: ubriaco com'era, prima di partire, non s'è accorto che lo avevano derubato delle valige; e quando se ne avvede decide di sospendere il viaggio e ripiomba in casa. Caterina ne è atterrita. Sulla piazzetta della città si fa scoprire, il giorno dopo, insieme a Varvara e a Boris, proprio dalla suocera, l'autoritaria Kabanova che intuisce, per le premure di Boris, la tresca. Caterina dovrà subire da costei un martellante e duro interrogatorio. Ma, alla fine, prima come estasiata, poi con uno scatto d'ira che riassume tutta la ribellione per tanto tempo repressa, confessa il suo peccato. L'uragano è esploso, mentre sulla terra torna la tempesta con scoppi e lampi: il cielo e il cuore di Caterina parlano con la stessa voce, del pari sconvolti, mentre il popolo corre, piangente, a invocare la «Vergine degli uragani» affrescata su un parete della piazza.

Il grande peccato è compiuto; ma non è compiuto, pare, l'irreparabile; perchè Kabanof sarebbe pronto a perdonare: in fondo, ama Caterina. E ama vodka e vino. E il quieto vivere. Non così la madre, l'autoritaria, violenta, vendicativa Kabanova che, col suo drudo, Dikoi, incita a punire, a vendicarsi e ordina a Boris di scomparire. Caterina è disperata e vorrebbe fuggire con lui: un'atmosfera d'incubo pesa su tutti; e anche sulle cose: come un fato! S'ode una voce ammonire Caterina: «Brucerai nelle fiamme dell'inferno!». E altre voci ripetono la maledizione. Caterina è dilaniata dal rimorso; ma il suo tradimento non ha potenza che superi l'amore che le si è rivelato e invoca da esso la salvazione; e poichè questa salvazione ha nome Boris, invoca Boris con tutta la forza della sua disperata angoscia.

Boris appare e le dice che deve partire, infatti; ma solo; altrimenti Dikoi, lo zio, amante della Kabanova, lo priverà della eredità assegnatagli: «Fuggiamo — implora Caterina. — Anche se poveri vivremo felici! lavoreremo insieme!». Boris è vile e le dice addio. E Caterina che, perdendo lui, sa di perdere la pace, a una vita senza luce e senza pace preferisce la morte e si lascerà inghiottire dalle gonfie e mormoranti acque del Volga. L'uragano tuona ancora negli spiriti e l'ultimo scoppio è quello che erompe dalla gola di Kabanof che, per la perdita di Caterina, si rivolta contro la madre e le grida: «Tu me l'hai uccisa!». Ma dalla bocca della vendicatrice assurda esce l'ultimo anatema, il più crudele. Dice al figlio, livida e terribile: «Piangere per lei è gran peccato!».

I bozzetti delle scene e dei costumi di «L'uragano» sono stati ideati da Nicola Benois; la regia è di Otto Erhardt. Gli interpreti principali sono Clara Petrella, Cloe Elmo, il tenore Campora, il baritono Borriello, il basso Arié.

Lincoln Cavicchioli

Rocca: «L'Uragano» - Atto 1° - Bozzetto di Nicola Benois

GUIDA DEI FILM

UOMINI CORAGGIOSI (russo). — Film di avventure, che per la materia ricorda i westerns, la storia di un intelligente puledrino, che dalle pacifiche competizioni sportive, passa alle terribili prove che la guerra impone a lui e ai suoi amorevoli allevatori. A colori (sistema «sovcolor»).

LA CONQUISTATRICE (americano). — Una vivace commedia di ripicchi amorosi a lieto fine, ambientata nel tumultuoso mondo della aristocrazia femminile di New York, e ottimamente interpretata da Susan Hayward, Dan Dailey e George Sanders.

IL CASO PARADINE (americano). — Un film giudiziario-passionale, tratto da un avvincente romanzo e centrato sulla «fatalità» d'una bella avvelenatrice. Regia e interpretazione di classe. Una rosa di grandi attori, tra i quali Alida Valli.

BARBE BLEUE (francese). — La leggenda del famoso sterminatore di mogli, conservata nella sua fastosa cornice, ma ironizzata con sentimento tutto moderno. Un divertente spettacolo, con ammirevoli interpreti: Pierre Brasseur e Cécile Aubry.

LA «COSA» DA UN ALTRO MONDO (americano). — Mezzo giallo e mezzo scientifico. L'apparizione d'un marziano portato sulla terra da un disco volante, suscita grattacapi e terrori.

I FALSARI (italiano). — Un «poliziesco» con Fosco Giachetti e Doris Duranti. Una banda di ladri di carta filigranata e falsificatori di banconote, tra i quali si nasconde una bella ammaliatrice e serpeggiano forti passioni.

LA BANDA DEI TRE STATI (americano). — Gangsters nel pieno e furioso esercizio delle loro funzioni. Belve a due gambe che a prenderle fanno sudare sette camicie. Teso ed emozionante.

I DUE SERGENTI (italiano). — Un pasticcetto vagamente poliziesco, con digressioni rivistaiole, canzoni sentimentali ed episodietti comici.

AMOR NON HO... PERO'... PERO'... (italiano). — Comico angelico. Un Rascel assurrino calca garbatamente le orme di Charlot nel inginocchiarsi per amore d'una ragazza che non gli può dare che un amore di sorella.

NEL MONDO DEL CINEMA

“Imbarco a mezzanotte„ film della disperazione

Il regista americano Joseph Losey ha una specialità che lo rende assai accetto ai produttori: realizza i suoi film a tempi e costi di primato. Quali sono questi suoi film? Il technicolor «The Boy With The Green Hair» («Il ragazzo dai capelli verdi»), realizzato in 35 giorni al costo di 900.000 dollari; «The Prowler» (17 giorni); il visto di recente «M», rifacimento del «Mürder» di Fritz Lang (20 giorni) e «The Big Night», un film dedicato al problema dell'adolescenza, interpretato da John Barrymore jr., Joan Lorring e Preston Foster, girato in 24 giorni.

Ora di questo regista-lampo (ma la sveltezza è soltanto uno dei suoi pregi), si annuncia un film prodotto in Italia e interpretato da attori italiani, fatta eccezione per il protagonista che è un grosso calibro straniero, quel Paul Muni di cui sarebbe fare ingiuria ai nostri lettori ricordare il passato, l'interprete di «Scarface», «Io sono un evaso», «Il dottor Socrates», «Furia nera», «Pasteur», «La vita di Zola», «La buona terra», e altri film popolarissimi. Il film in questione è tratto da un soggetto di Nicola Calef e si intitola *Imbarco a mezzanotte*. Accanto al Muni, vede Luisa Rossi, il piccolo Vittorio Manunta (scoperto da Maurice Cloche che ne fece il protagonista di «Peppino e Violetta»), Joan Lorring, Aldo Silvani, Arnoldo Foà, Alfredo Varelli, Enrico Glori e molti altri.

Imbarco a mezzanotte è la storia d'un uomo e d'un ragazzo intessuta sul vivo sfondo d'una città italiana. L'uomo non ha più nome. Una volta aveva famiglia e lavorava la terra; ora è stato cacciato dalla stiva d'una nave in cui s'era nascosto per fuggire in un altro paese. Se per la mezzanotte gli riuscisse di procurarsi una certa somma di danaro potrà tornare a bordo e partire. Il ragazzo si chiama Giacomo, è orfano di padre e trascorre la sua vita, insieme a una sorellina più piccola e alla madre, che fa la lavandaia in una povera casa. Tanto l'uomo che il ragazzo hanno bisogno, ognuno per un proprio motivo, di affetto e di aiuto. Le loro storie si uniscono quando essi giungono da diverse parti e ugualmente disperati in una stessa latteria. Il ragazzo desidera ardentemente di andare a vedere un circo equestre. Ha avuto uno schiaffo dalla madre esasperata dalle sue insistenti richieste; sono solo pochi spiccioli che però rappresentano un lusso che la lavandaia non può permettersi. Intestardito nel suo proposito, il ragazzo si gioca alle biglie le poche lire che la madre gli aveva dato per comprare un litro di latte. Tenta di rifarsi mentre va a consegnare la biancheria lavata dalla madre, ma nessuno lo aiuta. Nella sua ricerca egli vede una cameriera disonesta perdonata dal suo padrone dietro promessa d'un convegno d'amore, viene accusato di fare la cresta sulla nota della lavanderia da un disonesto impresario d'un campione ciclista; e infine vede portare all'ammazzatoio un vecchio cavallo a cui s'era affezionato; e chi se lo porta è il suo unico amico. E' questi un rigattiere che certo gli farebbe il piccolo prestito; ma quelle poche lire sarebbero come macchiate dal sangue del cavallo. Da ultimo la padrona della latteria s'è rifiutata di fargli credito per un giorno, e la prospettiva di tornare a casa con la bottiglia vuota lo mette in orgasmo; egli la riempie di nascosto, scontrandosi sulla soglia della latteria con l'uomo innominato.

Questo, appena entrato nella latteria, ruba un pezzo di formaggio dalla vetrina per placare la sua fame. Fino a questo momento l'ostilità, la diffidenza, il disprezzo, lo hanno angosciato. In una trattoria gli hanno offerto soltanto insulti e rifiuti; non è riuscito neanche a mettere insieme qualche migliaio di lire vendendo una pistola, l'unica cosa che gli è rimasta. Tra la folla di estranei ha colto soltanto un lampo di umana comprensione negli occhi di una giovane donna (la madre di Giacomo) ma un agente di Polizia lo ha implacabilmente pedinato costringendolo ad allontanarsi. Ora, afferrato il pezzo di formaggio, l'uomo è scoperto dalla lattaia, le si getta addosso per soffocare il suo grido e finisce col soffocare il suo respiro. L'uomo e il ragazzo, sconosciuti l'uno all'altro, si trovano uniti nella fuga quando la polizia, scoperto il delitto, inizia l'inseguimento. Il bambino arriva a credere che l'intera polizia della città gli dà la caccia per il suo piccolo furto. Corrono per le strette strade della città, penetrano nel recinto del circo, finiscono per rifugiarsi nella casa di Angela, la bella cameriera che aveva promesso al suo padrone un convegno d'amore. Quell'ora d'amore tocca invece al fuggiasco, mentre il ragazzo s'arrampica da un cortile sui tetti per studiare una sicura via di scampo. La via è stata trovata; l'uomo ha con sè una somma di danaro rubato nella latteria per pagare l'imbarco clandestino; il ragazzo intende seguirlo fino all'ultimo, perchè un vincolo d'affetto, come tra padre e figlio, li unisce ormai. Ma nel momento in cui l'uomo intravvede la possibilità di scappare attraverso i tetti, è richiamato dalle grida del ragazzo ch'è caduto scivolando fino all'orlo del tetto e, appeso alla grondaia, sta per precipitare nella strada. Salvarlo significa per l'uomo essere visto dalla strada e diventare facile preda della polizia che ha circondato il quartiere. Ma egli non esita. Il ragazzo viene salvato e scende nella piazza gridando alla folla che l'uomo è buono e che non deve essere ucciso. E' troppo tardi. Una fucilata del poliziotto salito tra i comignoli, e che si è creduto minacciato dalla sua pistola, suggella la tragedia dell'uomo. Il suo corpo cade nella piazza, ai piedi della stessa gente a cui il ragazzo ha gridato la sua disperata invocazione.

* A spoltrire il «documentario», a liberarlo dalle pesanti servitù commerciali, a sollevarlo ad altezze d'arte, s'adopera con successo una piccola società di colti e giovani cineasti, la cui sigla, che è anche una divisa, è *Vides*. Essa si propone di produrre da 3 a 4 documentari il mese, che pur nella varietà dei temi rispondano al nobile criterio che s'è detto; e qualcuno di essi ha già affrontato con esito lusinghiero il giudizio dei soci del Cine Club Universitario di Torino. Di questi, come chiamarli? «sceviratti» cinematografici ricordiamo il particolarmente significativo *Sequenza di Cristina* di Vladi Orengo (che della società è il direttore artistico), nel quale un tema assai arduo (il mistero della nascita spiegato da un padre alla sua bambina) è svolto con poetica gentilezza; dello stesso autore, *Pace agli uomini* (su testo di Corrado Alvaro); e *Patto d'amicizia* di Piero Nelli, e *Organo Hammond* dell'ing. Allegri.

* Aldo Fabrizi sta per iniziare la lavorazione del film «Papà diventa mamma». La sceneggiatura è di Amendola, Fabrizi e Maccari. Interpreti, gli stessi della «Famiglia Passaguai»: Ave Ninchi, Luigi Pavese, Carlo delle Piane, Giovanna Ralli, e ben inteso, nella parte del protagonista, Aldo Fabrizi.

l. p.

Paul Muni in una scena di «Imbarco a mezzanotte».

Andreina Pagnani nella commedia di Colette e Marchand: «Chéri», rappresentata con successo ieri sera al Carignano. (Dis. Chicco)

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 437,3) — Ore 16,50: Trasmissione per gli infermi - 17,15: Storia della musica - 17,45: «Babbo Cicogna» rivista di Garinei e Giovannini - 18,50: «L'approdo» settimanale di letteratura e arte - 19: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 19,40: Lotto - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport.

Ore 21: «Pelléas et Mélisande», dramma lirico in cinque atti e dodici quadri di Maurice Maeterlinck. Musica di Claude Debussy. Direttore André Cluytens. Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli. (Negli intervalli: 1. Lettere da casa; 2. Vittorio Pudovcar: «Umiltà e grandezza delle leste di legno»; 3. Giornale; al termine: ultime notizie).

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,7; Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 16,15: Parole di orchestra - 17: «Radiolillipud» rivista per i piccoli - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo: giornale) - 18,30: La professione di far ridere - 18,45: Violinista Vittorio Emanuele con la collaborazione pianistica di Renato Josi - 19: «Un'opera d'arte» rivista di Cesare Ieta da Paolo Zingone - 19,15: Vedette al microfono: Michele Aubert - 19,30: Schedine al cinema - 20: Radiosera - 20,30: Fiori l'amore.

Ore 20,45: «Il teatro del sorriso» a cura di Romolo Costaret. Rappresentazione del tema «Gallinetto n. 2» e «L'affare della rue Lourcine» di E. Labiche. Compagnia del teatro comico musicale di Roma. Regia di Nino Meloni.

Ore 21,30: «Rosso e nero», panorama di varietà. Orchestra diretta da Pippo Barzizza. Regia di Riccardo Mantoni - 22,30: Partita senza carte: «L'uso dell'indovinello» - 23: Siparietto - 23,15: Roman New Orleans Jazz Band - 23,45: Notturno - 24: Armando Milanese e la sua orchestra - 0,30-1: Orchestra diretta da Dino Panicelli.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,3, Torino m.f.) — Ore 20,30: Chopin: Quattro ballate (pianista Robert Casadesus) - 21: La pesca scientifica del Baicale - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia. Mendelssohn: Sinfonia n. 3 in do min. op. 11; G. F. Malipiero: «Concerti» per orchestra; Respighi: [illegible] per orchestra d'archi e tromba (Nell'intervallo: Rassegna storica a cura di A. C. Jemolo).

RADIO BELGIO (m. 484,2) — Ore 20,30: Concerto diretto da H. Dennis.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6) — Ore 20: «Okey... Europa» radioscena - 20,30: Concerto di musica operistica diretto da L. Casella.

La banda Bonnot

Il falansterio di Romainville

VI — Il 21 dicembre 1911, dei banditi in automobile attaccano nella via Ordener l'esattore Caby della Società Generale, lo feriscono gravemente, lo derubano dei valori che porta con sè e poi fuggono in tutta fretta. Il 3 gennaio 1912, un nonagenario e la sua governante vengono assassinati nella loro casa a Thiais. Viene arrestato uno dei criminali: Metge. E' un anarchico. Suo complice, latitante, un certo Carouy è anch'esso anarchico. Si mostrano delle fotografie di parecchi indiziati a Caby; in una di esse egli riconosce il proprio feritore, un certo Garnier, amico anch'esso del Carouy.

Gli anarchici. Il sottocapo della Sûreté Jouin li conosce bene. Egli ricorda la visita che ebbe a fare un mattino d'estate in un padiglione di Romainville, ove vivevano, in falansterio, numerosi giovani che redigevano e stampavano il giornale *L'Anarchie*. «Che cosa fate qui?», aveva chiesto Jouin. «Noi viviamo secondo le nostre idee». «Chi è il vostro capo?». «Non abbiamo capo». «Siete degli anarchici?». «Se è anarchico il non riconoscere a nessuno il diritto di imporci la propria volontà, noi siamo anarchici. Vi saremo contro fin quando avrete delle prigioni. Che cosa ci rimproverate? Beviamo acqua, non fumiamo, siamo vegetariani. E' forse per questo che ci trattate come dei malfattori?». No, evidentemente, no. Ma a lato dei «puri», c'era anche un gruppo di «illegalisti», partigiani della ripresa individuale, i quali, per alimentare la cassa del falansterio, avevano cominciato col compiere dei furterelli di poco conto, trasformandoli man mano in veri e propri svaligiamenti. Quel giorno Jouin non aveva arrestato nessuno, limitandosi a prendere delle generalità. Adesso, rileggendo la lista, egli trova, oltre ai nomi di Carouy, Metge, Garnier, altri nomi: Callemin, detto «Raimondo-la-scienza», Soudy, Monier detto Simentoff, Valet, Deboë, Dieudonné, ed un certo Giulio Bonnot, arrivato da poco da Lione. Ed il sottocapo sa che è necessario occuparsi di ciascuno di questi uomini.

Il 31 gennaio 1912, sessanta poliziotti invadono i locali del giornale *L'Anarchie* che adesso viene redatto e stampato a Parigi, al 24 di via Fessart, in un alloggio di tre stanze. Il gruppo di Romainville si è sciolto. Gli «illegalisti», risoluti, i «duri», si sono separati dai dottrinari puri, detti i «molli», «che sognano un'anarchia fatta d'amore oltre che di ragionamento, e dalla quale sarebbe bandito il "scientismo", che fa dei suoi adepti degli individui maturi per il manicomio». Le tredici persone che sono presenti al momento della perquisizione, vengono arrestate; peraltro undici di esse dovranno essere rilasciate all'indomani. Non verranno trattenuti che la graziosa «direttrice» de *L'Anarchie*, Rirette Maitrejean, ed il redattore-capo, suo amico, un giovane russo chiamato Kibalchich (che sarà un giorno il noto scrittore Victor Serge). Nel frattempo il premio da assegnare a coloro che avrebbero dato notizia o comunque fornito qualche elemento utile sui banditi in automobile, da un primo fondo di 12.000 franchi, è salito man mano sino a raggiungere la bella cifra di 125.000. E ogni giorno c'è la coda in Prefettura, per tradire e denunciare...

Intanto l'inchiesta continua, ed i banditi tragici si tengono tranquilli. Il mattino del 27 febbraio 1912, un industriale, certo Buisson, dimorante a Saint Mandé, informa la polizia che durante la notte gli è stata rubata l'automobile, una limousine grigia, di marca Delaunay-Belleville, portante il numero di targa 689-X-8.

Lo stesso 27 febbraio, a Pont-sur-Yonne vengono scorti degli automobilisti dall'aspetto volgare, quasi sospetto, provenienti da Parigi, che cercavano con ogni sforzo di raddrizzare l'asse anteriore di una bella Delaunay-Belleville grigia, che si è storta per un colpo contro il marciapiedi. Poi, con l'aspetto seccato, contrariato, questi individui riprendono la strada della capitale.

Segue: *Una manovra sbagliata*

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno VI - N. 35
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-946

SABATO - DOMENICA
9 - 10 Febbraio 1052
L. 25 (sped. in abb. postale)

MARIA STUARDA

La casa del prebendario

XX — Vedova di Francesco II re di Francia, Maria Stuarda, tornata a 20 anni nel suo regno di Scozia, ha sposato il giovane Enrico Darnley, bello ma sciocco e vanitoso. Presto Maria non lo ama più e accorda la sua amicizia al musicista italiano Rizzio che una notte Darnley fa assassinare da alcuni lords ribelli. Maria, prigioniera dei rivoltosi, riesce a evadere e a riprendere il potere. Ella dà alla luce un bimbo, Giacomo. E' innamorata di un uomo energico e fedele, il conte Bothwell. Si vedono ogni giorno, e anche la notte. Darnley si ammala di vaiolo a Glasgow. Maria si reca a visitarlo.

Darnley in portantina e Maria a cavallo lasciano Glasgow per raggiungere a tappe Edimburgo. Il 31 gennaio, dopo avere pernottato tre volte lungo la strada, arrivano nei pressi della capitale. E, come d'accordo, evitando Edimburgo e il castello reale di Holyrood ove Darnley potrebbe portare il germe del vaiolo, si recano a Kirk O' Field, «alle porte di Edimburgo, presso un vecchio convento di domenicani, chiamati i *frati neri*». La regina si dirige verso la residenza dell'arcivescovo di Sant'Andrea, ma le dicono che la residenza scelta per lei e il suo sposo è il fabbricato che la gente del paese chiama la Casa del Prebendario e che comprende, sopra delle cantine vuote, un pianterreno di due stanze più un unico piano di due stanze e un corridoio. La casa è di proprietà di Roberto Balfour che cortesemente l'ha messa a disposizione delle loro maestà. Darnley è contento di abitare in questa casa di campagna. Non sa, il disgraziato, che Roberto Balfour è il fratello di James Balfour, un firmatario del libello di Craigmillar...

Da Holyrood sono stati portati un sontuoso letto, tappezzerie, tappeti orientali e alcuni mobili. Maria si fa sistemare un letto nella stanza sotto quella di Darnley per le notti che ella passerà a Kirk O' Field. Ella si reca ogni giorno da Holyrood con la sua corte a visitare il convalescente. Il mercoledì 5 febbraio e il venerdì 7, essendosi attardata presso Darnley, si coricherà nella Casa del Prebendario. La domenica 9 vi passerà anche la notte. Verso le dieci di sera, ella si trova ancora presso Darnley col quale discorre piacevolmente. Darnley sembra felice, dopo il lungo isolamento, di vedersi onorato e adulato. Ma dal piano inferiore e dal sottosuolo provengono dei rumori sospetti. «Che significa questo baccano — grida il conte Bothwell. — Vado a mettere un po' d'ordine!». E il grande ammiraglio esce dalla camera reale e discende la scala.

Egli trova i suoi amici John Hepburn di Bowton, John Hay di Talla, John e Roberto Ormistoun e il suo cameriere francese Nicola Hubert, detto «Parigi», intenti a sistemare, nella stanza della regina e nelle cantine vuote, dei barili di polvere. Essi sono stati portati da Edimburgo, con dei cavalli appartenenti a Bothwell, da tre servitori del grande ammiraglio, il custode William Powrie, il sarto Patrick Wilson e il cameriere Giorgio Dalgiesh. «State facendo troppo rumore, disgraziati. Di sopra si sente tutto» rimprovera Bothwell. «Abbiamo quasi finito — gli risponde uno degli uomini. — Quando «Parigi» salirà a trovarvi vuol dire che è pronto».

Bothwell torna nella camera reale. Il rumore è cessato. Maria si scusa con Darnley: non potrà fermarsi la notte a Kirk O' Field. Ha promesso di assistere al ballo mascherato organizzato a Holyrood per festeggiare il matrimonio di due servitori: Sebastiano Page e Margaret Carwood. Ecco apparire Nicolas Hubert, detto «Parigi». La sua faccia è sporca di nero (la polvere!). «Gesù, che cosa hai fatto!...» esclama Maria. Ella abbraccia Darnley, gli infila al dito uno dei suoi anelli «in pegno d'amore» e si ritira insieme al suo seguito. Tutti a cavallo. Si galoppa verso Holyrood. Darnley resta con la sola compagnia del suo fedele cameriere William Taylor.

Segue: *Darnley fugge dalla finestra*

La proclamazione di Elisabetta

Una solenne cerimonia si è svolta ieri per le vie di Londra durante la quale gli araldi hanno proclamato al popolo la successione della nuova regina. Le trombe d'argento degli araldi, i mantelli scarlatti, le spade dorate, le uniformi scintillanti della Guardia hanno dato al rito le forme dell'antica magnificenza. Nella foto la folla davanti alla Borsa. Sulla Mansion House la bandiera a mezz'asta. (Publif.)

Moda dei gioielli

Con i modelli per la primavera e l'estate, a Parigi viene lanciata la nuova moda dei gioielli. Ecco una collana con due file di corolle d'oro, e fermaglio per capelli fatto di diamanti, oro e rubini.

Gatto e topo buoni amici

Ecco una prova lampante che anche un gatto e un topo possono andar d'accordo. Questi due secolari nemici sono stati così fotografati a New York.